



**IL FUTURO INIZIA
OGGI,
NON DOMANI.**



RASSEGNA STAMPA



gescoco 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gescoco
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Giovedì 9 Maggio 2019

Disagio giovanile e bullismo, il Nitti si ribella

Due ex stelle del basket Usa, Shaw e Cooper, tra i ragazzi: così si battono i violenti

NAPOLI Casey Shaw e Cinthya Cooper, due ex campioni statunitensi della palla a spicchi, tornano a giocare sul parquet contro due avversari scomodi come il bullismo e il cyberbullismo. Lo fanno con coraggio ed entusiasmo davanti alla folta e appassionata platea dell'Istituto Francesco Saverio Nitti in via Kennedy e quindi nell'area più americana del capoluogo campano per il programma *Sports Diplomacy* concertato con il Consolato americano di Napoli.

Elementi di disagio, fattori discriminanti, critiche malvolenti possono creare fastidio anche tra i grandi giocatori che suggeriscono come reagire: «Dicevano che sembravo una cicogna quando correvo - ha raccontato Casey Shaw, che dopo aver giocato 9 gare con i Sixers di Filadelfia in Nba si è costruito una carriera in Europa e in Italia -. Era una cosa che mi creava disagio, mi dava problemi perché certo avevo le gambe lunghe ma ero un giocatore e come tale dovevo essere rispettato e riconosciuto. È un'esperienza che

mi ha fatto crescere perché poi ho trovato in me stesso l'energia giusta per replicare sul campo a queste voci maliziose e gratuite che avevano come unico scopo quello di destabilizzarmi». Esperienza simile l'ha vissuta una formidabile cestista come Cinthya Cooper che ha vinto con la Nazionale americana anche le Olimpiadi di Seul nell'88 e rientra nella *Naismith Hall of Fame* con Michael Jordan: «Quando ero al college mi dicevano che non potevo giocare con i ragazzi perché non ero competitiva - ha spiegato -. Era una voce cattiva e subdola che ho rimosso e allontanato grazie alla mia determinazione e alla voglia di migliorarmi. Ho giocato a basket perché volevo diventare la migliore al mondo. È chiaro che tutto dipende dal talento, dalla famiglia e dalla cultura che ti trasmettono quando sei giovane». La storia di Gianpiero Di Martire, studente del Nitti, 17enne pallanotista del Posillipo colpito in acqua duramente dal difensore del Savona Bianco di 6 anni più grande dà la

dimensione di come la violenza può esistere anche tra atleti di livello professionistico. Il compito difficile è anche quello degli insegnanti che operano talvolta in scuole e in quartieri non così semplici o in situazioni dove le famiglie non sono sempre impeccabili. Il bullismo è un problema vecchio quanto il mondo, più recente con l'avvento del web è il cyberbullismo che è anche più pericoloso: «Tropo spesso si pensa che il disagio vero sia quello economico - ha spiegato Annunziata Campolattano, dirigente scolastico del Nitti - e molto spesso invece il bullismo alligna non dove mancano i soldi ma dove c'è un benessere che però viene accompagnato da una forma di presunta salvaguardia dei diritti per via di un appartenenza a un certo contesto che dovrebbe dare ragione sulla base esclusivamente di una classe sociale più "prestigiosa"». Anche il discorso delle prevaricazioni tra studenti o docenti che poi possono creare episodi di bullismo sono diventate insopportabili:

«Questa crescita esponenziale di aggressività delle famiglie nei riguardi dei docenti - ha proseguito la Campolattano - è immotivata. Ricordo un momento in cui un ragazzo veniva rappresentato dai genitori come vittima e poi invece era l'untore ovvero colui che bullizzava o cyberbullizzava il compagno meno attrezzato socialmente e culturalmente. Ecco perché qui al Nitti sono nati dei protocolli d'intesa con la Seconda Università di Napoli per poter portare avanti la nostra battaglia contro i disagi giovanili».

Carmelo Prestisimone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prof
«Molto spesso si pensa che il problema alligni dove c'è povertà, invece è dimostrato che è il contrario»



Testimonial
Casey Shaw e Cinthya Cooper ieri mattina all'Istituto Nitti

Lezione agli studenti delle star Usa: "No al bullismo"

MARCO CAIAZZO

Casey Shaw e Cynthia Cooper, in passato stelle del basket statunitense viste anche sui parquet italiani, hanno incontrato a Napoli gli studenti del liceo sportivo Nitti. In Italia grazie al programma Sports Diplomacy del Dipartimento di Stato Americano, grazie al quale atleti di varie federazioni sportive americane collaborano con ambasciate e consolati allo scopo di diffondere tra i giovani la cultura dello sport, Shaw e Cooper hanno discusso con i ragazzi di bullismo e cyberbullismo, sport, motivazione e dell'importanza di uno stile di vita sano. Le parole hanno poi lasciato spazio al basket giocato, con un intenso allenamento nella palestra scolastica di Fuorigrotta.

«Attenzione a fare i bulli, oggi in America le aziende quando devono assumere controllano tutti i social media, con i post degli anni precedenti. Se c'è qualcosa di sbagliato, preferiscono andare oltre», ha avvertito Shaw, 44 anni. L'atleta ha iniziato la carriera in Nba nel 1998, quando venne scelto dai Philadelphia 76ers. Nel 2000 l'approdo in Italia, dove è rimasto un decennio. «Da ragazzo mi dicevano che correvo come una cicogna, avevo le gambe lunghe. Le parole so-

no pesanti, possono fare male».

Cynthia Cooper, 56 anni, è stata la prima giocatrice della Nba femminile (Wnba) a essere inserita nella Hall of Fame. Ha vinto titoli in patria, l'oro olimpico a Seul 1988 e il bronzo a Barcellona 1992, quindi ha avviato un'ottima carriera di allenatrice dopo aver militato anche in Italia, a Parma e Alcamo. Nel 2000, ha pubblicato la sua autobiografia "She Got Game: My Personal Odyssey". È madre di due gemelli, Brian Jr e Cyan, nati nel 2002. «Quella del bullismo è una piaga pericolosa. Dei miei ragazzi controllo tutto, amicizie reali e sui social. In carriera mi hanno detto tantissime cose brutte, ma la fiducia che si ha in se stessi aiuta a superare ogni difficoltà. Se hai fiducia e determinazione, nessuno ti può fermare. Se per le donne è più difficile? No, i campioni sono campioni: quando fai canestro, cambia tutto. Ma serve lavorare forte ogni giorno: la sconfitta deve diventare una forza per vincere domani. Tutti noi abbiamo perso una partita e sbagliato un tiro, ci è servito per diventare più forti». Cosa porterebbero della cultura Usa in Italia?, le hanno chiesto gli studenti del Nitti: «Il capire rapidamente che non siamo perfetti e che si può sbagliare e risollevarsi. Al contrario, qui

c'è una maggiore cultura di squadra rispetto agli Usa».

L'incontro è stato fortemente voluto da Annunziata Campolattano, dirigente scolastica del Nitti: «La mia anima sportiva viene sempre fuori. Per il nostro lavoro serve un fiato da maratoneta, bisogna sopperire a una serie di difficoltà. Ma iniziative così, che porteremo ancora avanti, ripagano di ogni sforzo». La visita dei due campioni continuerà stamani all'Istituto comprensivo statale Giuseppe Garibaldi di Castel Volturno per una sessione di basket; nel pomeriggio, poi, i due incontreranno la squadra del Tam Tam Basket del presidente Massimo Antonelli, composta da ragazzi nati in Italia da genitori stranieri e immigrati.



A scuola Casey Shaw e Cynthia Cooper con gli studenti del liceo Nitti

L'Ordine dei consulenti del lavoro

Campania, sempre più disoccupati: il 60 per cento sono donne

Campania ancora nella palude della crisi economica. Il cinquanta per cento dei giovani è disoccupato, nel 60 per cento dei casi si tratta di donne. Sono i dati allarmanti diffusi dall'osservatorio dell'Ordine dei consulenti del lavoro. Se ne parlerà oggi dalle 15 alla Stazione marittima: «La disoccupazione giovanile in Campania ha oltrepassato il 50 per cento, oltre il 60 per cento delle donne non ha un lavoro regolare e retribuito e a Napoli da 10 anni c'è una vera stagnazione dell'occupazione. Continua la crisi del mercato del lavoro nella nostra regione. A dieci anni dall'inizio della depressione economica non sono stati ancora recuperati i livelli occupazionali del 2008» spiega Edmondo Duraccio, presidente dell'Ordine. In programma dibattiti con interventi di So-

nia Palmeri (assessore regionale al Lavoro), Cesare Damiano (già ministro del Lavoro), Giovanni Sgambati (segretario regionale della Uil), Michele Raccuglia (Anpal Servizi) e Francesco Duraccio (segretario nazionale dei consulenti del lavoro), Giuseppe Cantisano (Itl Napoli), Paola Marino (giudice del lavoro), Doriana Buonavita (segretario regionale Cisl), Nicola Ricci (segretario regionale Cgil), Salvatore Vigorini (Cifa Italia) e Francesco Capaccio (segretario dei consulenti del lavoro di Napoli). Nel corso della seconda tavola rotonda si parlerà di "certezza del diritto", retribuzione, pluralismo sindacale, salario minimo. Domani, altro appuntamento con l'economia, stavolta dalla parte delle imprese. Apre il Forum economy roadshow al Maschio Angioino con

manager di numerose aziende italiane. Alle 14,30, a Palazzo Partanna, focus su logistica e trasporti in Campania in collaborazione con UniCredit. Durante la giornata sarà presentato lo studio di UniCredit sul settore della Logistica & Trasporto merci. Sarà inoltre firmato l'accordo tra UniCredit e Unione industriali Napoli per il sostegno alle aziende del territorio operanti nel settore della logistica e dei trasporti.

- tiz. co.



In Campania aumenta la disoccupazione femminile

Reddito di cittadinanza la rabbia degli esclusi

Rissa davanti all'Inps di Afragola. Record di domande in Campania: 172 mila al 30 aprile

Si sono presentati all'alba sotto la sede Inps di Afragola. In 200. Tutti per il reddito di cittadinanza e tutti delusi per un motivo diverso. Chi ha ricevuto solo 40 euro, chi è stato escluso dalla procedura. Tutti lì per chiedere spiegazioni. Troppa ressa, la pessima abitudine dei numeri venduti all'alba per entrare. Così quando l'ufficio ha aperto è partito l'assalto agli uffici. È stato necessario l'intervento della polizia per placare gli animi. Intanto la Campania ha stabilito il record italiano di richieste, (dati Inps aggiornati al 30 aprile) con 172 mila domande, di cui 99 mila e 500 a Na-

poli, 25.776 a Salerno, 30.675 a Caserta, 6.338 a Benevento, 9.815 ad Avellino. L'Inps ha stabilito, negli uffici dove si prevede maggiore afflusso, delle giornate dedicate al reddito.

TIZIANA COZZI, pagina II

Il caso

Reddito, l'ira degli esclusi rissa all'Inps di Afragola

In 200 in fila dall'alba ma l'ingresso è consentito solo per 80 persone. Alta tensione: c'è chi ha ricevuto solo 40 euro e chi non è stato ammesso alla procedura del sussidio. Spintoni, proteste e si passa alle mani: è caos. Arriva la polizia

TIZIANA COZZI

Si sono presentati all'alba sotto la sede Inps di Afragola. In 200. Tutti per il reddito di cittadinanza e tutti delusi per un motivo diverso. Chi ha ricevuto solo 40 euro, chi è stato escluso dalla procedura. Tutti lì per chiedere spiegazioni. Troppa ressa, la pessima abitudine dei numeri venduti all'alba per entrare. Così quando l'ufficio ha aperto è partito l'assalto. È stato necessario l'intervento della polizia per placare gli animi.

Ore quattro del mattino in via della Libertà. Ogni giorno c'è chi aspetta per recuperare e vendere i numeri, le ottanta prenotazioni tet-

to massimo per accedere agli sportelli Inps. Che il mercoledì lavorano per il reddito di cittadinanza. Un numero costa cinque euro, pessima abitudine che va bene a tutti. Ma ieri mattina chi ne approfitta

ne vende duecento. Così la folla è diventata ingestibile da parte della guardia giurata e dell'Inps. E quando in tanti hanno saputo che non sarebbero comunque entrati, la rabbia è esplosa e ha sfiorato la rissa. Due persone sono venute alle mani, una donna si è sentita male, un'altra ha cercato di scavalcare il davanzale della finestra al piano terra dell'Inps. Fino all'arrivo della polizia. Tutti illesi, dipendenti e utenti.

Sono 13 mila le domande presentate ad Afragola, di cui 6500 accolte. Un esercito di persone che sperano nel sussidio voluto dai Cinque stelle e che non possono accettare 40 euro o, ancora peggio, una bocciatura. La Campania ha stabilito il record italiano di richieste, (dati Inps aggiornati al 30 aprile) con 172 mila domande, di cui 99 mila e 500 a Napoli, 25.776 a Salerno, 30.675 a Caserta, 6.338 a Benevento, 9.815 ad Avellino. L'Inps ha stabilito, negli uffici dove si prevede maggiore afflusso, delle giornate dedicate al reddito. E in quei giorni la ressa è enorme. Ieri nella sede

Inps di Scampia si sono recate più di 100 persone, alla sede di via Ferraris in 260 hanno chiesto informazioni agli operatori. Nessuna rissa, in quel caso. Solo un gran caos. «Stiamo ricevendo i cittadini per dare informazioni sia nel caso degli accoglimenti laddove gli importi non siano quelli attesi, sia nel caso dei respingimenti – spiega Roberto Bafundi, direttore coordinamento metropolitano Inps Napoli – I nostri colleghi si stanno adoperando per fornire la più ampia informazione anche attraverso le giornate dedicate. Chi non riesce ad essere ricevuto, nella giornata verrà raggiunto attraverso sms e mail con le informazioni richieste. Mi spiace per quanto accaduto ieri, l'importante è che non ci siano stati danni gravi alle persone. La sede è aperta, è tutto regolare».

Pasquale Tridico, presidente Inps ha spiegato nei giorni scorsi che «il tasso di rifiuto delle domande si attesta intorno al 25 per cento». L'importo medio è di 520 euro a famiglia «soltanto il 7,4 per cento percepirà veramente poco, tra i

40-50 euro – ha proseguito Tridico – mentre per il 71 per cento dell'importo sarà dai 300 euro in su; il 5,4 per cento avrà oltre i 1.000 euro. Oltre la metà degli importi viaggia comunque fino ai 500 euro». Intanto parte la carica dei potenziali navigator. Su 79 mila richieste per circa 3mila posti in tutta Italia, spicca la provenienza delle domande quasi tutte dal Centro-Sud. Anche in questo caso, il primato spetta alla Campania con 13 mila domande (per 471 posti disponibili), segue la Sicilia con 12 mila. Napoli è seconda nella classifica italiana con 6.812 richieste (la prima è Roma con 7.092 candidati), seguono Palermo, Catania e Salerno.

Nel comune a Nord di Napoli presentate 13 mila domande ma ne sono state accolte solo 6500

La carica dei navigator: il primato alla Campania con 13 mila richieste. Napoli seconda città in Italia (6812)



Gli sportelli

Sopra sportelli per il reddito di cittadinanza in un ufficio postale. A destra la lunga fila ieri all'ufficio Inps di Afragola dove ci sono state proteste ed è scoppiata una rissa

L'intervista/1 **Ciro Corona**

«Inutili le marce teniamo i giovani lontano dai clan»

Mariagiovanna Capone

Ciro Corona sa benissimo cos'è la camorra e la mentalità camorristica. Da oltre vent'anni lavora nel sociale come educatore di strada e di comunità a Scampia, impegnandosi sia con i bambini che con i loro genitori. Ha fondato l'associazione (R)esistenza Anticamorra, gestisce il Fondo Rustico Amato Lamberti, il primo bene agricolo confiscato di Napoli dove produce vino, miele, confetture, birra artigianale coinvolgendo i detenuti, e da tre anni Officina delle Culture Gelsomina Verde con la biblioteca realizzata da Amazon. In queste settimane di recrudescenza della violenza e con la piccola Noemi in ospedale che lotta per restare in vita, Corona ha scritto un post assai polemico sulla validità delle marce.

Partiamo dal post su Facebook in cui parla di ipocrisia e spot elettorali tra chi promuove le marce contro la camorra.

«La mia voleva essere una provocazione, naturalmente. Ben vengano tutte le marce del mondo ma ho iniziato a farle a sedici anni e non hanno prodotto nulla ieri come non produrranno nulla oggi. È una reazione di pancia, si crede che quello sia il modo giusto per cacciare la criminalità dalle nostre strade. Mentre servono soprattutto a costruire le carriere politiche di alcuni, e, guarda caso, sono particolarmente numerose quando si avvicinano le elezioni».

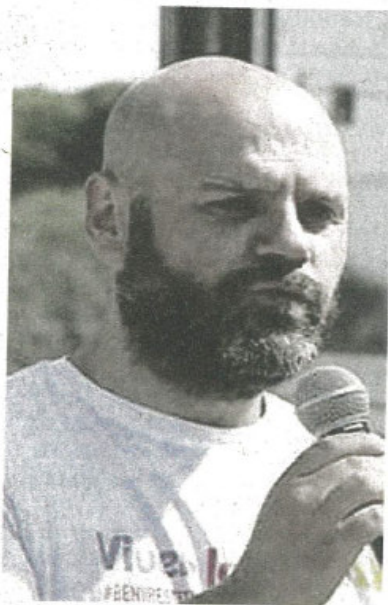
Quindi secondo lei non ha senso scendere in piazza e manifestare?

«Manifestare il dissenso è

giusto, così come far sentire alla famiglia di Noemi che non è sola, ma resterà sempre una reazione solo emotiva. Abbiamo avuto le marce per Annalisa Durante, per Genny Cesarano, per Ciro Colonna... non hanno mai fermato i proiettili. La camorra va fermata in altri modi».

Quali?

«Sappiamo chi sono, dove abitano, come e da dove prendono i soldi. Sciogliamo le marce che servono solo ai soliti noti e andiamo a presidiare i bassi, i vicoli, i rioni dove fanno affari. Presidiamo



**IL MAESTRO DI STRADA
«SCENDERE IN PIAZZA
NON HA PRODOTTO NULLA
DOBBIAMO RIEMPIRE
DI CONTENUTI LE GIORNATE
DEI NOSTRI RAGAZZI»**

quei luoghi e fermiamo le attività con le forze dell'ordine e la stampa. Occupiamo questi luoghi e mettiamoli in ginocchio. Servono azioni concrete e a lungo termine».

Azioni concrete come i progetti delle scuole?

«Anche in questo caso sono assai critico. Sono importanti, ma finiscono non appena termina il finanziamento. Poi i ragazzi tornano in mezzo alla strada, dove la criminalità è sempre presente. Le scuole poi dovrebbero restare aperte fino a sera, proprio come facciamo noi: entrano dopo la scuola e tornano a casa alle 21.30. Bisogna togliere la camorra dall'orizzonte dei giovani, lo hanno capito anche i genitori: in tanti dal carcere mi scrivono chiedendomi di tenerli impegnati, perché non vogliono che seguano il loro percorso».

Alcuni figli di boss non ci cascano, al punto da rinnegare lo stesso sangue.

«E fanno bene. Le loro testimonianze andrebbero ascoltate tutti i giorni, perché questi ragazzi sanno cos'è la sofferenza: hanno un padre in galera che ha seminato morte e terrore. Ci può essere peggiore eredità? Ho paura solo di una cosa».

Cioè?

«C'è sempre qualcuno pronto a coinvolgerli per il proprio tornaconto, e temo vengano fagocitati dal sistema. Li porteranno nelle scuole, ed è un bene, perché la loro esperienza è costruttiva. Ma qualcuno ci speculerà. Per taluni l'antimafia è un brand».

La soluzione?

«Basta finanziamenti a progetti sociali, perché portano assistenzialismo. Si devono attuare politiche sociali diverse, come quelle che facciamo noi o realtà simili. Non prendiamo fondi pubblici, eppure abbiamo tolto tanti ragazzi dalla strada, gli abbiamo insegnato un mestiere vero e oggi sono impegnati. Abbiamo coinvolto anche le famiglie, si sentono parte di una comunità. Così come i detenuti: ne abbiamo 11 in affidamento e 2 hanno un contratto a tempo indeterminato. Viviamo del lavoro che facciamo nel nostro bene confiscato. Autoproduzione dal basso, non serve altro, solo impegno quotidiano».

Il commento**CELLE-CARNAIO
L'EMERGENZA
DIMENTICATA****Antonio Mattone**

Come una bomba a orologeria, dopo la sparatoria di piazza Nazionale e il ferimento della piccola Noemi che ha suscitato grande commozione in tutto il Paese, la dichiarazione esplosiva di Matteo Salvini non si è fatta attendere. «In giro per Napoli ci sono liberi oggi non alcune centinaia, ma parecchie migliaia di condannati in via definitiva che non sono in carcere ma a spasso», ha detto il ministro degli Interni. Per assicurare queste persone alla giustizia il Viminale ha emanato la misura denominata "spazza clan", che prevede ottocento assunzioni straordinarie per dare la caccia ai condannati in via definitiva che restano liberi per le len-

tezze della burocrazia. Si parla di una spesa di 25 milioni di euro spalmati su due anni. «La prevenzione e la repressione funzionano ma manca la fase finale. Per me contano i fatti, le chiacchiere le lascio agli altri», ha continuato il leader della Lega. Ma proprio per attenersi ai fatti, manca un tassello fondamentale: in quale carcere rinchiodare queste persone visto che a Poggioreale ci sono quasi 2400 detenuti (800 oltre la capienza prevista), e in tutta Italia 10mila carcerati in più della soglia regolamentare?

Queste cifre mettono a nudo l'emergenza dei sistemi giustizia e carcere che devono andare di pari passo se vogliamo aspirare ad essere un Paese civile. Non si può chiedere applicazione della giustizia e chiudere un occhio

sulla legalità delle condizioni di detenzione. E se solo oggi si tirano fuori i numeri delle mancate esecuzioni delle sentenze, dati peraltro già noti come ha ricordato il presidente della Corte di Appello di Napoli Giuseppe De Carolis, bisogna dire che delle carceri in Italia non se ne parla più.

*Continua a pag. 25***Dalla prima di Cronaca****CELLE-CARNAIO, L'EMERGENZA DIMENTICATA****Antonio Mattone**

Il governo gialloverde dopo aver bocciato i cardini fondamentali della Riforma proposta dall'esecutivo della passata legislatura - che dobbiamo ricordare non ha avuto il coraggio di approvarla pur avendone i numeri sufficienti - ha inasprito il ricorso al carcere. Come la legge "spazzacorrotti" che prevede l'applicazione del regime carcerario, senza sospensione dell'esecuzione della pena, anche per reati per i quali la normativa vigente all'epoca del processo consentiva la concessione di misure alternative.

E se la sicurezza è il mantra che Salvini porta avanti in ogni campagna elettorale, come pensa di rendere effettivamente più sicura la nostra società, comprimendo di esseri umani le galeere? O forse costruendo nuovi istituti di pena? Il carcere duro non cambia le persone, le rende più incallite e mag-

giormente connesse con il circuito criminale. Solo migliorando la quotidianità detentiva e ricorrendo a misure alternative si può diminuire la recidiva.

Così come si deve aver presente che la costruzione di un nuovo penitenziario di 200-250 posti, richiede una spesa di che va dai 25 ai 35 milioni di euro, a cui bisogna aggiungere il costo necessario per il personale.

Il sistema carcerario sta vivendo un momento difficile non solo per il so-

vraffollamento. Carenze negli organici, sia nel comparto sicurezza che per gli educatori, aggressioni tra i detenuti e agli agenti, aumento dei suicidi, difficoltà per le cure sanitarie, insufficienze della psichiatria sono le criticità su cui è caduto un silenzio tombale.

Pochi giorni fa un ragazzo che stava scontando la pena ai domiciliari senza commettere alcuna infrazione, ha avuto la sentenza definitiva ed è tornato a Poggioreale. Eppure se gli fossero stati concessi i giorni di sconto di pena per buona condotta sarebbe dovuto già essere libero da mesi, ma il magistrato di sorveglianza ha ritenuto di farlo tornare in carcere, magari per pochi giorni, interrompendo così in modo brusco e

traumatico il processo di reinserimento che stava portando avanti. Eppure non è un criminale incallito, ma la legge non riesce a ponderare le differenti situazioni, obbedisce al diktat del momento: più carcere, più sicurezza.

La mancata notifica di migliaia di sentenze a Napoli come in tutta Italia è certamente una emergenza, che va affrontata. Tuttavia bisogna anche prevedere una detenzione umana degna di un Paese civile e aver presente che per la nostra Costituzione il carcere non è l'unico modo di espiare la pena. E, infine, ricordare al ministro Salvini che la fase finale di un processo di giu-

stizia non è rinchiudere i criminali in cella, ma restituirli alla vita sociale migliori e cambiati.

Gli appuntamenti

Videogame e dipendenze, due giorni di dibattiti

Prima a scuola, poi a teatro per parlare di disagio giovanile legato alle dipendenze da videogame. Due giorni di incontri con studenti, genitori, responsabili istituzionali e società civile per parlare di una vera e propria emergenza sociale. Un progetto voluto e sostenuto dall'ambasciatrice di San Patrignano, Marilù Faraone Mennella, per riflettere sul disagio e sull'emarginazione dei ragazzi in età scolare partendo dal cosiddetto «Gaming Disorder». Martedì 14 maggio alle 15.30 alla scuola secondaria Poerio, diretta da Daniela Paparella, si

svolgeranno due tavole rotonde moderate dal giornalista Antonio Polito, editorialista del *Corriere della Sera*, cui prenderanno parte Patrizia Esposito, presidente del Tribunale per i Minori di Napoli; Daniele De Martino, capo del Dipartimento della Polizia Postale della Campania; Gemma Tuccillo, capo del Dipartimento per la giustizia Minorile; Manuel De Iudicibus, responsabile dello sportello di ascolto della scuola Poerio; Antonio Boschini, responsabile terapeutico della comunità di San Patrignano; Ornella De Rosa, presidente

dell'osservatorio Internazionale sul Gioco dell'Università di Salerno; il docente di Filosofia Politica della Luiss Sebastiano Maffettone; Francesca Marzo, PhD Scienze Cognitive Ethos Luiss e l'assessore comunale all'Istruzione Annamaria Palmieri. Il giorno successivo alle 11 al teatro Mercadante verrà messo in scena — nell'ambito della campagna di prevenzione WeFree ideata dalla Comunità di San Patrignano — lo spettacolo «Ragazzi Permale» al quale parteciperanno cinquecento alunni provenienti dalle scuole

secondarie di primo grado di Napoli. «Mi hai mai chiesto se sono felice?» la domanda che accompagna l'allestimento, che sarà condotto da Francesco Apolloni. Un progetto che coinvolge i ragazzi e accende i riflettori su un fenomeno che le famiglie stentano a «leggere».

A. P. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marilù Faraone Mennella